

XX

Se spezzo il vino e bevo il pane è del nostro corpo che faccio unione.
Alla purezza dei nostri sensi innalzo e inabisso una specie di inno,
assillante come una specie di lamentazione.

Dalla mia casa di fango alla tua casa di fango il silenzio non per unirci
mentre ci divora.

Se ci stendessimo su deformità e detriti potremmo forse conoscere
l'amore non più per sentito dire, allo stesso modo il dolore.

È il ferro di questo ponte che a ogni nostro passaggio ci ricongiunge a
un'illusione di un'antica via, di felicità malgrado il peso del sangue.

Se ci cogliessero violenti scrosci di pioggia è con le nocche di non so
quali dita e poi sporgendoci, che dovremmo agitare le vibrazioni delle
balaustre, se impolverando e percuotendo di ruggine intorno a noi e le
sponde e la volta celeste. Abbattendosi le nubi, in direzione di tutte le
acque volgiamo la fissità degli occhi.